

Segue dalla prima

Negli uffici della «Mezzaluna rossa» sono stati distrutti gli archivi, dove erano conservati i dati personali e sanitari di alcune centinaia di bambini malati. Lo ha detto Simona Torretta, una volontaria italiana che in questi giorni, sotto le bombe, si sta dando da fare per dare una mano alla popolazione di Baghdad.

Lei lavora proprio in quegli uffici, ma al momento del bombardamento era in strada. Dice di avere visto cinque o sei automobili carbonizzate dalle bombe, e di essere sicura che chi stava dentro quelle macchine è morto bruciato.

È proibito sparare sugli ospedali. È proibito da tutte le convenzioni. È un crimine di guerra. Quanti crimini di guerra sono stati commessi in questi quindici giorni in Iraq, e quanti dagli uomini di Saddam e quanti dalle truppe occidentali? Su Baghdad sono state lanciate anche quelle che si chiamano le bombe a grappolo, o «cluster bomb». Sono ordigni progettati da una mente perversa, che esplodono in aria e seminano proiettili tutto intorno, aggrappati a piccoli paracadute. È un'arma anti-uomo. Servono per non danneggiare troppo le cose e uccidere quante più persone possibile. C'è una convenzione internazionale che le vieta, e soprattutto vieta in modo severissimo di usarle nelle città, ma le autorità militari americane non rispettano questa convenzione. Le hanno usate abbondantemente anche quattro anni fa, in Serbia e in Kosovo. Ci sono centinaia di testimonianze di giornalisti occidentali. In realtà anche in quella guerra bombardarono alcuni ospedali, però non si spinsero fino a colpire un reparto di maternità. Non ci furono inchieste giudiziarie, passò tutto nel dimenticatoio.

Non c'è dubbio che dopo due settimane di guerra quello delle atrocità illegali in corso è uno dei temi più scottanti. La stampa americana però ancora non se ne occupa troppo. Solo il «Washington Post», finora, si è dimostrato sensibile. Sui giornali europei c'è più attenzione. Finché i giornali americani non inizieranno a dare battaglia su questo terreno, è difficile che le cose cambino. Furono loro, anche 35 anni fa, a denunciare le barbarie dell'esercito americano in Vietnam. Nel '68 scoprirono e denunciarono la strage di My Lai, una delle più orrende di tutti i tempi, e impedirono all'esercito di insabbiarla e di cambiare le carte in

Rsf: inchiesta sui raid sulla Tv irachena

PARIGI Reporters sans Frontières ha sollecitato l'apertura di un'inchiesta sul bombardamento della tv irachena da parte delle forze angloamericane, un bombardamento che a suo giudizio ha tutta l'aria di «una violazione del diritto umanitario internazionale». L'associazione francese in prima fila nella difesa della libertà di stampa si è rivolta ad una commissione internazionale con sede a Berna che ha il compito di controllare il rispetto delle convenzioni di Ginevra. Secondo Robert Menard, segretario generale di Reporters sans Frontières, ci vuole un'inchiesta «obiettiva e imparziale» perché alla luce del diritto internazionale un mezzo di informazione «non è un bersaglio militare» e le sue strutture «sono beni civili protetti dalle convenzioni di Ginevra». La commissione internazionale umanitaria per la verifica dei fatti, così si chiama la commissione di Berna, può però aprire un'inchiesta solo con il consenso di almeno uno dei belligeranti.



Amnesty: indagine sulle vittime civili

GINEVRA Amnesty International chiede un'inchiesta immediata e imparziale per «il crescente numero di vittime tra la popolazione civile» causato dalla guerra in Iraq. L'appello è stato lanciato ieri a Ginevra dal responsabile dell'associazione per il diritto internazionale, Claudio Cordone. Nel suo discorso, il rappresentante di Amnesty, ha menzionato, tra i drammi che hanno provocato vittime tra i civili, la tragedia di Al-Hillah, la strage di Najaf, dove donne e bambini iracheni sono stati uccisi da soldati americani a un posto di blocco, la strage del mercato del 26 marzo a Baghdad, la morte di cinque siriani in un bus colpito da un missile americano il 23 marzo ed il decesso di quattro studenti iracheni nei pressi di Mosul. Cordone ha anche denunciato gli attacchi kamikaze, da parte di combattenti che si fingono civili.

La guerra non si ferma davanti al reparto maternità

La coalizione a cinquanta chilometri da Baghdad



Seduti nella polvere dietro a un filo spinato, padre e figlio ripresi da un fotografo dell'Ap lunedì scorso, vicino a Najaf. L'adulto è un prigioniero di guerra, un cappuccio nero in testa fissato con un laccio intorno al collo. Catturato dai militari angloamericani - essere maschi, giovani, in buona salute sono considerati altrettanti indici di potenziale pericolosità - l'uomo ha ottenuto di poter tenere con sé il figlio di quattro anni. Si tengono stretti sotto il sole, il padre con la mano fa ombra al bimbo che ha l'aria stremata. Quattro anni, dietro a un filo spinato, prigioniero anche lui.

tavola. A My Lai, che era un piccolo villaggio in Sud Vietnam, una pattuglia di 75 soldati americani, guidati da un certo Ernest Madi-

na, fece irruzione alle 8 di mattina del 16 marzo. Due giorni prima un sergente era caduto in un'imboscata dei Vietcong e loro

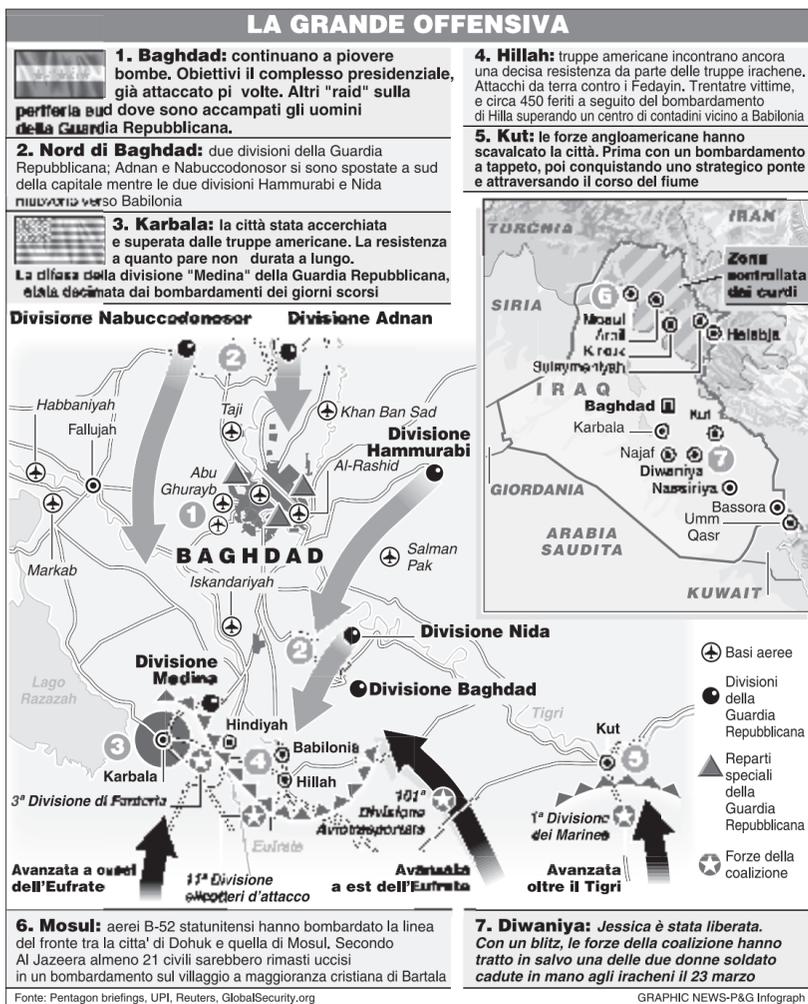
volevano vendicarsi. Credevano di sorprendere i Vietcong, a My Lai, invece trovarono molte donne, molti bambini, molte persone

anziane. Nessuno aveva un'arma, non c'erano maschi adulti. Per tre ore i soldati americani lavorarono sodo. Scovavano le persone

nelle case, le trascinavano in piazza, o in chiesa, le mettevano in ginocchio e poi sparavano coi mitra. Bruciarono le case, e quando

così, sapete che questo governo durerà, che non perderà la guerra...».

Piero Sansonetti



Se entrano in città cambia politicamente tutte le cose. I giornali smetteranno di parlare di errori, di impanzanamenti, di esitazioni. Se entrano a Baghdad il vento gira a loro favore: deve essere questo il calcolo che fanno al Pentagono. Ma quanto potrebbe costare - in vite - questo giro di vento?

Saddam Hussein comunque giura che gli infedeli non entreranno. Ieri è apparso di nuovo in televisione, ha letto una lettera nella quale invita il suo popolo a combattere fino alla morte, a difendere palmo a palmo la propria terra e la propria fede. Si è detto sicuro di vincere.

Ha anche lanciato un avvertimento, quasi una minaccia, ai capi dei Curdi: «Non lottate contro di noi, non unitevi agli americani perché ve ne pentirete. Voi conoscete le

Il regime censura Al Jazira: reporter sgraditi

A un giornalista si impedisce di lavorare, un altro viene espulso. L'emittente si zittisce. E il rais riappare in tv

La televisione satellitare del Qatar Al Jazira ha annunciato in nottata la sospensione delle attività in Iraq, in seguito alla decisione di Baghdad di vietare a due suoi giornalisti di lavorare nel paese. Al corrispondente da Baghdad, Diyar al Omari, è stato «vietato di proseguire il suo lavoro di giornalista» e a un altro dei suoi corrispondenti, Tayssir Alluni, è stato ingiunto di lasciare l'Iraq «il più presto possibile». I giornalisti avrebbero soltanto la possibilità di mandare in onda immagini ufficiali e non sarebbero autorizzati a fare commenti. La tv ha deciso di conseguenza di «sospendere fino a nuovo ordine le attività di tutti i suoi corrispondenti in Iraq», ma continuerà a trasmettere immagini in diretta e registrate in provenienza dai suoi uffici a Baghdad, Bassora (sud) e Mossul (nord).

Nello stesso giorno, Saddam è riap-

parso in tv. O meglio, non è riapparso. Il rais di Baghdad (ma forse non da Baghdad), i suoi due figli Uday e Qusay, insieme a una sorta di consiglio dei ministri, si sono mostrati durante una riunione. A darne notizia, senza alcuna conferma ufficiale di fonti non irachene, è stata la stessa televisione satellitare irachena. Poco prima, nella notte tra martedì e mercoledì, un altro speaker della tv irachena aveva letto un comunicato dello stesso Saddam: «La vittoria è vicina. Abbiamo usato solo un terzo delle nostre forze o anche meno, mentre i criminali hanno utilizzato tutte le forze che hanno portato per l'aggressione contro l'Iraq». Quest'ultimo messaggio appare rivolto sia ai nemici - per far capire cosa aspetta loro tra i vicoli della capitale - che alle proprie truppe - per ribadire chi comanda nel Paese. «Lottate contro il nemico - ha detto lo speaker iracheno (in uniforme

QUI AL-JAZIRA

Alle 21 in Italia (le 23 in Iraq) del 14esimo giorno di guerra Al Jazira mostra l'immagine di Saddam Hussein in video, mentre parla con i vertici dell'esercito. Il giornalista riferisce il suo discorso: il rais promette agli iracheni la vittoria, chiede al popolo di avere pazienza e chiede ai curdi del nord di non aiutare gli anglo-americani. Le immagini sono chiaramente registrate: Saddam è in divisa ed è attorniato dai fedelissimi.

Un edificio colpito in pieno da un missile. È l'immagine dell'ospedale bombardato a Baghdad. Al Jazira riporta la notizia senza un numero preciso di morti o feriti: fino a sera si parla di decine di vittime. Altro fuoco, sempre a Baghdad: colpito un palazzo del figlio di Saddam Hussein, Ady. Il fuoco sulla capitale è proseguito per tutto il giorno.

Saddam in video ma non è in diretta

L'emittente del Qatar mostra il briefing del ministro dell'Informazione Sayd el Sahaf, che ieri è comparso due volte in video. «I nemici anglo-americani hanno colpito molte moschee a Karbala e Najaf - dichiara - Hanno lanciato ordigni a forma di penna per uccidere i civili. Non è vero che gli americani hanno attraversato il Tigri».

Mosca protesta con Washington per il bombardamento di un'area residenziale di Baghdad dove si trova l'ambasciata russa. L'invio a Mosca spiega che la Russia non vuole che gli americani perdano la guerra, ma chiede che il conflitto torni nell'ambito delle Nazioni Unite.

Attacco dei B 52 nell'area vicino Mosul: almeno 22 i morti e 48 i feriti.

Reda Ali

militare) leggendo il messaggio notturno - e fare in modo che senta la vostra durezza... voi siete diventati il simbolo del comando». L'annunciatore iracheno ha poi riferito che Saddam avrebbe offerto una ricompensa da 10 milioni di dinari (3.200 euro) a chiunque faccia prigioniero un nemico o fornisca informazioni utili alla cattura di un invasore. È la terza volta in due giorni che Saddam Hussein «appare» per interposta persona sugli schermi tv, dopo che martedì pomeriggio un suo comunicato, che incitava alla jihad, era stato letto dal ministro dell'Informazione, Mohammed Saed Sahaf. Dopo la notizia fatta circolare ieri mattina sulla presunta riunione dei massimi vertici militari iracheni, si infittisce il mistero su dove e come stia Saddam Hussein. Il rais non si fa più vedere in tv ma del Saddam reale, in carne e ossa, i 250mila soldati della coalizione

angloamericana non hanno trovato alcuna traccia. Un portavoce del premier Blair si è fatto interprete dei dubbi della coalizione. Quel che più appare strano è la strategia mediatica seguita da Baghdad in queste ultime ore, proprio mentre l'avanzata dei marines si fa più asfissiante intorno alla capitale irachena. A tarda sera, la tv di Baghdad ha mandato in onda alcune immagini di Saddam, in uniforme e sorridente, durante una riunione del suo governo. Le immagini erano girate in una stanza senza finestre e nessuna conferma che tali immagini si riferissero al «consiglio dei ministri» della mattinata è arrivata. Lo speaker iracheno ha letto un appello del rais indirizzato ai curdi: «Non lanciatevi in cose di cui potreste pentirvi». Messaggio rivolto all'Unione patriottica del Kurdistan (Puk) e al Partito democratico (Pdk). E il mistero s'infittisce. I.s.